

LA POLEMICA

I colleghi contrari: basta illegalità

MOTTA NEL PRIMOPIANO A PAGINA 7

il sindacalista

**«Basta con l'illegalità
Molti camionisti contrari allo stop»**

Del Boca: sei sigle hanno detto no alla paralisi. Le tensioni? Colpa delle imprese, ci taglieggiano in continuazione

DA MILANO **DIEGO MOTTA**

«**H**anno fermato l'Italia con la tecnica dei blocchi strategici, usando metodi organizzativi d'avanguardia». Chi sta sui Tir notte e giorno sa cosa vuol dire creare un ingorgo, paralizzare un'autostrada, fermare il traffico di una città. Per questo, quando racconta la mobilitazione delle ultime quarantott'ore che ha vissuto da semplice spettatore, il leader delle sigle che non hanno aderito alla protesta, **Francesco Del Boca**, non può fare a meno di riconoscere che la mobilitazione ha comunque centrato l'obiettivo. «Trasporto Unito è una sigla minoritaria, che ha cavalcato con astuzia un momento sociale di grande difficoltà» spiega il presidente di Unatras, l'Unione nazionale delle associazioni dell'autotrasporto merci: si tratta di 90mila imprese aderenti a **Confartigianato**, Cna, Fai, Fiap, Sna/Casartigiani e Unitai. «Chiariamo subito una cosa: nessuno, tanto meno chi ha manifestato in questi giorni, può attribuirsi la rappresentanza dei camionisti. E chi ha organizzato i blocchi non ha fatto altro che strumentalizzare un malcontento diffuso».

Come ha vissuto la vostra categoria questa due giorni di caos?

La maggior parte degli autotrasportatori non ha attuato il fermo, dopo gli impegni assunti nei nostri confronti dal ministro Passera. In questi giorni, la vera novità è stata semmai rappresentata dalle modalità utilizzate per la protesta: nelle regioni del Sud, a partire dalla Sicilia e dalla Calabria, veri e propri gruppi organizzati si sono spostati da punto all'altro con i propri automezzi. Si creava un blocco e poi lo si abbandonava per andare ad aprirne un altro. L'obiettivo? Dare l'impressione di essere tanti e soprattutto di essere forti.

Dal punto di vista mediatico, lo «sciopero selvaggio» dei camionisti è riuscito...

Il punto vero è che oggi non si può più sopperire ai problemi del settore con l'illegalità. Anni di trasporti sottocosto hanno portato le nostre aziende a situazioni fallimentari: prima si rispondeva alle difficoltà economiche con volumi di lavoro esagerati. Adesso siamo al punto di non ritorno: di fronte alle richieste di fideiussione dei petrolieri, molti dei nostri associati non sono più in grado nemmeno di riempire il serbatoio.

Perché l'offerta di trasporto su gomma è così in crisi?

Il problema non siamo noi, sono i nostri committenti. Le piccole e medie imprese ci taglieggiano di continuo e non sono in grado di imporre tariffe appropriate. Chie-

dete a Confindustria e ai grandi gruppi perché il nostro settore è in rivolta. Preferiscono puntare su lavoratori sottopagati che arrivano dall'Est Europa e non vogliono nemmeno riconoscerci i costi di sicurezza.

A cosa si riferisce?

I costi di sicurezza comprendono le spese di acquisto dei mezzi e i relativi ammortamenti, il costo dei lavoratori dipendenti, l'assicurazione, i bolli, i pedaggi e ovviamente il carburante. Noi chiediamo che vengano applicate tariffe giuste, così come previsto dalla legge e così come ribadito dal governo. Altrimenti si finisce per fare affari sulla pelle dei lavoratori più deboli.

Cosa è cambiato oggi rispetto al 2007, anno della vostra ultima mobilitazione?

Quattro anni fa, la situazione era molto migliore di oggi. Il problema è senza dubbio legato all'aumento del costo della benzina, che finisce per spremere soldi sempre all'anello debole della catena. Sbaglia chi pensa che la *deregulation* selvaggia possa risolvere tutto: c'è chi viaggia 20 ore al giorno per coprire le spese. Se questo non è sfruttamento...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Del Boca

